

IL DIBATTITO PER IL SEGRETARIO DEL CENSIS IL DECRETO BERSANI E' STATO «UN ERRORE FIGLIO DEL DIRIGISMO»

De Rita: «Piccole imprese crescano»

«Servono dei grandi giocatori capaci di aggregare in economia e politica»

Enrico Martinet

inviato a COURMAYEUR

Sentenza di Giuseppe De Rita: «Il mondo della piccola impresa ha stravinto. Per questo il prodotto interno lordo italiano è a più 1,5 per cento e credo che presto sarà al 2. Ma la crescita del "piccolo" è ineluttabile, non serve alimentarlo ancora, adesso occorre che il Paese faccia un passo avanti per trovare i big player, "grandi giocatori" capaci di aggregare sia in economia sia in politica». Così il segretario del Censis risponde alla provocazione del presidente della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin

d'Entrèves che ha sottolineato come l'Italia d'oggi sia bombardata da un aggettivo, «grande», quando in realtà servirebbe la «normalità».

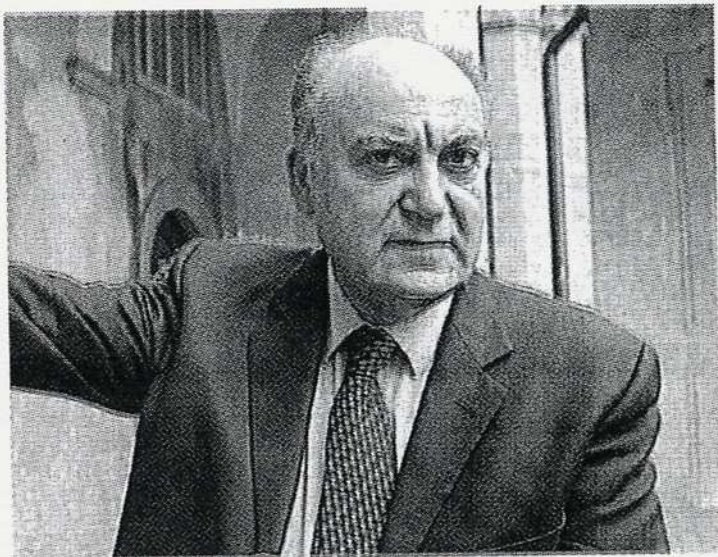
De Rita, che da sempre ha tessuto le lodi di «piccolo è bello» in economia, adesso sostiene il «grande». Non è un tradimento, dice, ma un dato di fatto. «Ciò che manca è la capacità di avere "giocatori" che sappiano pensare e agire in grande. I piccoli hanno occupato tutte le nicchie di mercato (dei ricchi, della produzione su misura e quello del meticcio imprenditoriale, trasformandosi da produttori in venditori di prodotti) e crescono comunque in modo irrefrenabile. Non ci sono coloro che sappiano lavorare sulle grandi serie di prodotti, se li avessimo saremmo il Paese più forte al mondo». Quella che De Rita definisce la «molecolarizzazione» del sistema italiano colpisce anche la politica: «A una economia spezzettata risponde un mondo politico di subpartiti. La politica cioè non è più capace di

dare risposte a tutti e allora c'è chi sceglie i professionisti, chi il mondo operaio e così via. A ciascuno il suo. Ecco perché la proposta di Fassino del partito democratico se va avanti provocherà almeno due spaccature nei Ds».

Tutto in «molecole», imprese («Ne nascono 300 mila ogni anno e ce n'è una ogni dieci abitanti») e partiti («Ognuno ha i suoi "sub", dai 5 dei Ds ai 3 di Rifondazione e così via»). Il decreto Bersani sulle liberalizzazioni è per De Rita una risposta sbagliata per l'economia: «Fa parte di quella scuola di pensiero che segue questa logica, visto che l'esercito dei nani, cioè la piccola impresa, è bravo aumentiamo i piccoli. Più farmacisti, più taxisti, più panettieri... Ma chi se ne importa? Noi abbiamo bisogno di una politica economica delle grandi sfide». Per il segretario Censis «la liberalizzazione come moltiplicazione del piccolo è dirigismo politico». Spiega: «Si è parlato di decreto in difesa dei consumatori. La sini-

stra non ha più blocco sociale di riferimento e allora cerca a tentoni il consenso. Il governo che decide che cosa va bene per i consumatori? Ma non si fa politica così perché in questo modo la dimensione degli interessi da tutelare non è più compatta come prima. Fare il governo ora della classe operaia, ora degli imprenditori o degli impiegati è il senso della crisi politica di oggi. Ed ecco la nascita dei subpartiti. Meglio tornare al maggioritario puro piuttosto che le aggregazioni dei subpartiti».

Di qui, dice De Rita, deriva un'altra anomalia, quella del come ridistribuire la ricchezza improvvisa, di una sorta di boom che fino a un anno fa non era neppure pensabile: «Il governo la vuole utilizzare per i pensionati o per le categorie della sinistra. Oddio, ma come si fa a non avere responsabilità collettive? Il motivo è che siamo in mano non a tre partiti, ma a 27 subpartiti». Il governo («e soprattutto il presidente Romano Prodi») ha però



Giuseppe De Rita non pensa più che piccolo sia sempre bello

«colto un grave quanto delicato problema, quello delle grandi ricchezze da un lato, segnalate da acquisti in contanti, e di difficoltà di arrivare a fine mese dall'altro». Il decreto Bersani ha in realtà il pregio di affrontare la questione: «E' un decreto Visco, cioè fiscale, camuffato. Pagare con assegni o carte di credito il lavoro autonomo

indica che il problema dei contanti è stato compreso. Noi del Censis sappiamo che il 40 per cento del milione di case acquistate nell'ultimo anno è stato pagato in contanti. La conferma viene anche dai notai. Il cash di grandi somme può significare soltanto tre cose, o il denaro è sporco, oppure viene dal "nero" o dall'evasione fiscale».